

> di Mattia Bergonzoni

## IL SIGNORE DEGLI ANELLI – LE DUE TORRI



Regia: Peter Jackson; soggetto: J.R.R. Tolkien; sceneggiatura: P. Jackson, Fran Walsh, Philippa Boyens, Stephen Sinclair; fotografia: Andrew Lesnie; scenografia: Grant Major, Dan Hennah, Alan Lee; musica: Howard Shore; costumi: Ngila Dickson, Richard Taylor; trucco: Richard Taylor, Peter Owen, Peter King; montaggio: Michael J. Horton; produzione: New Line Cinema, WingNut

Films; distribuzione: Medusa Film. Nuova Zelanda/ Stati Uniti 2002. Fantastico/ avventura/ azione/ epico/ drammatico 179'. Interpreti: Elijah Wood, Viggo Mortensen, Liv Tyler, Orlando Bloom, Ian McKellen.

**I**l Signore degli Anelli - Le due torri è il prosieguo dell'epico viaggio degli Hobbit e della Compagnia dell'Anello, che porta gli spettatori in un'avventura grandiosa e coinvolgente attraverso la Terra di Mezzo. Diretto con maestria e quasi totale fedeltà ai romanzi da Peter Jackson, il film cattura infatti con una precisione quasi perfetta l'essenza del secondo capitolo della trilogia di J.R.R. Tolkien. A seguito degli eventi del primo capitolo, la compagnia si ritrova ora sfaldata, ciascuno con il proprio fardello e obiettivo da raggiungere e benché gli eventi li portino lontani gli uni dagli altri, lo scopo rimane sempre il medesimo: fermare i piani dell'Oscurο Signore, in un modo o nell'altro. E così Gandalf si ritrova a chiedere un aiuto non corrisposto al collega stregone Saruman; Aragorn, Gimli e Legolas cercano di recuperare Merry e Pipino, finiti nelle grinfie degli HURUK-HAI; mentre Frodo e Samwise continuano imperterriti per la desolata terra di Mordor, stavolta con l'aiuto di Gollum, il quale però aspira segretamente a impossessarsi dell'Anello. Le performance degli attori sono superbe, con Elijah Wood che continua a brillare nel ruolo di Frodo Baggins e Viggo Mortensen che porta forza e determinazione nel ruolo di Aragorn. La regia di Jackson è impeccabile, combinando azione mozzafiato con momenti di intima riflessione e approfondimento dei personaggi e la colonna sonora completa l'esperienza, trasportando gli spettatori in un mondo magico e avvincente. Una pellicola, in altre parole, epica. Capace di catturare cuore e immaginazione, come solo i racconti epici dell'antichità sapevano fare.

VOTO: 5/5



> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

## DOGMAN



Regia, soggetto e sceneggiatura: Luc Besson; fotografia: Colin Wandersman; scenografia: Hugues Tissandier; musica: Éric Serra; costumi: Corinne Bruand; trucco: Jean-Marc Benois; montaggio: Julien Rey; produzione: LBP, Europa-Corp, TF1 Films Production; distribuzione: Lucky Red. Francia 2023. Drammatico/ thriller 114'. Interpreti principali: Caleb Landry Jones, Jonica T. Gibbs, Christopher Denham, Clemens Schick.

**U**na donna di rosso vestita e con la parrucca bionda viene fermata dalla polizia alla guida di un furgone, all'interno decine di cani. Questo è l'inizio di "Dogman", del noto regista francese Luc Besson, ma è anche la sua conclusione. Poi si procede per flashback (come una sorta di seduta psicanalitica) ripercorrendo la storia del protagonista, a colloquio con una psichiatra dopo l'arresto, fin dalla sua infanzia. Dogman, con l'interpretazione fantastica di Caleb Landry Jones, è "The Whale" (2022), "Joker" (2019), ma anche "Leon" (1994) e "Nikita" (1990) messi insieme. All'origine c'è un fatto di cronaca realmente accaduto che ha ispirato la sceneggiatura scritta dallo stesso Besson. Nel film c'è l'handicap, i cani, le drag queen (che qualcuno confonde con i trans!), Dio. E se per qualcuno è un pasticcio, a mio avviso, invece, la miscela che si genera è assolutamente esplosiva con sottofondo l'interpretazione della canzone di Edith Piaf. Va bene, non sarà originalissimo, ma è potente e graffiante per emozionarci sulla poltrona e farci scendere una lacrimuccia. "Ovunque ci sia un infelice, Dio invia un cane" diceva il poeta e scrittore francese Alphonse de Lamartine e a sostenerlo è il nostro protagonista, il trasformista Doug, che con i suoi cani ha un rapporto padre/madre-figli e creando con loro quella famiglia che non ha mai avuto. "Un po' Mowgly, un po' pifferaio magico, un po' martire, un po' vendicatore, un po' supereroe, un po' villain... (Chiara Borroni – cineforum.it)". Caleb Landry Jones è difficilmente inquadrabile, calpestando quel genderfluid che ci fa trovare dei punti di contatto con il talentuoso e compianto Heath Ledger (su tutti "I segreti di Brokeback Mountain" del 2005 e "Il cavaliere oscuro" del 2008). Inspiegabilmente ignorato nella corsa ai Golden Globe e agli Oscar 2024.

VOTO: 4/5

